

# “EDIPO RE,, DI STRAWINSKY e “Miserere,, di Platti all'Augusteo

L'accanita e sostenuta ovazione con cui il pubblico romano ha interrotto ieri l'ultimo accordo dell'*Edipo re* mostra a sufficienza con quale immediatezza di sensibilità esso sia entrato nello spirito del lavoro; ma dimostra pure qual virtù universale e suggestiva possenga in ogni tempo il capolavoro.

Di fronte a *Edipo* ogni polemica strawinskiana si spezza; gli avveniristi vi riconoscono la maturazione dei loro sogni e delle loro battaglie; i conservatori ne applaudono la granitica architettura e il soffio d'umanità che vi circola; ognuno può ritrovarvi le sue preferenze; chi ricorda Verdi e chi l'*Histoire du soldat*, taluno esulta per la linearità e la singolarità dello strumentale, tal'altro per la definizione delle figure, o per la tonante irruzione dei corali. Ma tutti sono d'accordo: avveniristi e conservatori escono commossi a braccetto, mentre su dal loggiato echeggiano ancora gli ultimi scroscianti applausi a Molinari.

...

Tagliate nella roccia dallo scalpello d'un primo religioso rinascimento le figure di Giocasta e di Edipo hanno tal forza di carattere da imporsi come potenti e diverse anime individuali. Il senso di fatalità che le permea è uscito dai canoni della liturgia drammatica antica; un Edipo vivo e moderno palpita nella co-

raza di pietra, non più personaggio d'una pederosa mitologia ma proiettato oltre il tempo come l'uomo che agisce contro le forze cieche e sconosciute che lo inaldiano: il dramma della coscienza contro l'inconscio, della volontà contro le cose; echi di questo dramma affiorano nell'ultimo lavoro di Pirandello: *Non si sa come*.

S'intenda che per Strawinsky l'equivalenza e la trasfigurazione musicale è perfetta; c'è in Edipo un passaggio consequenziale fra la sicura baldanza dei primi accenti, l'ira con cui accusa Tiresia dell'uccisione, il dolore con cui replica accusando Creonte, il drammatico duetto con Giocasta quando la convinzione del parricidio ormai lo conquista, il disperato grido d'angoscia e d'orrore quando ha la certezza del suo delitto.

Così è l'evoluzione di Giocasta: accolta dal coro con il *Gloria*, la sua maestà s'umanizza con la perorazione per la pace, la sua femminilità traspare nel duetto con Edipo in una penosa sovrapposizione dell'amor materno e dell'amor coniugale, fino allo scoppio della tragedia, alle parole del messaggero: *Divum Jocastae caput mortuum!*

Unite alle figure minori di Creonte, di Tiresia e del pastore, queste creature di roccia s'tampano un ritmo architettonico sul bassorilievo del coro; che se non assurge alla qualità di protagonista, è però una cornice di eccezionale risalto; commosso e supplichevole all'inizio, il suo corpo s'irrobustisce con la promessa di Edipo, ne segue con palpitante attesa il discorso, vibra di passione al racconto della morte di Polibo, esplode in rotte e convulsive singhiozzi all'annuncio della catastrofe, per ripiegarsi come un corpo trafitto nell'estremo, doloroso addio: *Vale, miser Oedipus noster, te amabam*.

Siamo alle radici di un'umanità primitiva e possente; là dove si trovano quei sentimenti che non mutano per voigere d'epoche e di civiltà.

•••

Eccellente l'esecuzione orchestrale e corale, sotto la bacchetta commossa e nervosa di Molinari. Buono tra i solisti il mezzo soprano Berenice Penaglia Seabury (Iocasta); altri interpreti il tenore Manurita (Edipo), Armando Dadò (Creonte, il Messaggero), Guido Galdi (Tiresia), Gustavo Gallo (il pastore).

•••

La prima parte del concerto era costituita da un *Miserere* di Platti, scoperto dal tenace amore di Fausto Torrefranca, e trascritto ed elaborato per l'esecuzione da Molinari; composizione di eccezionale importanza, nella storia della musica, ricca di elementi bachiani, vivaldiani, haldniani, che assegna all'italianissimo Platti un posto d'onore nella musica europea del primo ottocento.

La seconda parte supera per qualità creative e vigore d'impostazione la prima, e si svolge su un robusto ritmo d'allegro, su un motto ascendente e discendente di aperto ed edificante vigore.

Ottima l'interpretazione della soprano Alba Anzellotti, efficace quella della Penaglia Seabury, del tenore Manurita e del baritono Dadò.

Il miglior pubblico di Roma era presente all'Augusteo. Assisteva al concerto la Principessa Maria di Piemonte.

G. P.